

La nostra salute

di **Umberto Veronesi**
direttore scientifico
Istituto Europeo di Oncologia, Milano



SPERIMENTAZIONI: È IMMORALE GIOCARE AI DADI CON I MALATI

PARTECIPO COME PAZIENTE ALLA SPERIMENTAZIONE DI UN NUOVO FARMACO, MA SONO NEL GRUPPO A CUI NON È SOMMINISTRATO. PERCHÉ DEVO ESSERE PRIVATO DI UNA CHANCE DI GUARIGIONE? **S. L., Roma**

Le è stato richiesto di sottoscrivere il consenso informato? Che il paziente sappia e sia d'accordo è la condizione imprescindibile per la liceità di qualunque sperimentazione clinica. Bisognerebbe però sapere se nel gruppo cui lei è stato assegnato è previsto di somministrare un semplice «placebo» (una sostanza, cioè, senza alcuna attività farmacologica) oppure il medicinale comunemente usato per la sua patologia, e che quindi un'efficacia ce l'ha, anche se meno completa di quella potenzialmente ottenibile col nuovo farmaco allo studio. Non è una differenza da poco, perché significa trattare un gruppo di pazienti e non trattarne un altro, in quanto il placebo non ha alcuna attività, se si esclude la suggestione psicologica. Per chiarire il concetto: se io le faccio bere un bicchiere d'acqua in cui è stato sciolto un cucchiaino di zucchero, dicendole che si tratta di un medicinale, può darsi che lei racconti di averne ricavato un certo beneficio, ma si tratta, appunto, solo di suggestione. Ma vengo alla sua domanda: è giusto che lei e gli altri pazienti del gruppo di cui fa parte (il famoso «gruppo di controllo») veniate tagliati fuori da una possibilità di guarigione? Per conto mio, rispondo di «no». E ha risposto di «no» il Comitato etico della Fondazione che porta il mio nome: proprio in questi giorni ha voluto mettere sotto la lente d'ingrandimento un problema drammatico, che fa discutere da decenni. Vorrei spiegare a lei e ai lettori che per raggiungere la massima utilità, di solito le sperimentazioni cliniche vengono disegnate in base a due principi: l'assegnazione casuale dei pazienti a un gruppo o a un altro (criterio detto *random*) e la procedura del «doppio cieco», secondo il quale né i pazienti né i medici sperimentatori sanno a quale gruppo sono stati assegnati i malati arruolati nel test al fine di evitare qualsivoglia rischio di suggestione. Ma è giusto? Assolutamente no! È immorale giocare a dadi coi pazienti. Come se ne esce? Semplicemente io auspico che s'imponga una regola etica che spesso viene applicata dagli scienziati più coscienti, ovvero: se il nuovo farmaco si dimostra efficace, s'interrompe la sperimentazione e lo si somministra a tutti.

Le lettere vanno indirizzate a: **La nostra salute**, «Oggi», via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure collegandosi al nostro sito: www.oggi.it

